

LA RISPOSTA SBAGLIATA

ITALIA: IL "PIANO NOMADI" VIOLA IL DIRITTO ALL'ALLOGGIO DEI ROM A ROMA

UN ALLOGGIO ADEGUATO
È UN DIRITTO UMANO

AMNESTY
INTERNATIONAL



IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ ((IO PRETENDO DIGNITÀ)) IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ

Migliaia di rom residenti a Roma si trovano di fronte alla minaccia di subire molteplici violazioni dei diritti umani come effetto del nuovo piano destinato a chiudere buona parte dei campi della capitale.

Il "Piano nomadi", il primo programma sviluppato attraverso i poteri speciali previsti dal decreto governativo che nel maggio 2008 ha dichiarato "l'emergenza nomadi", spiana la strada allo sgombero forzato di migliaia di rom e al trasferimento della maggior parte di essi, ma non di tutti, in campi ampliati o di nuova costruzione, situati nella periferia di Roma.

Non vi è stata alcuna effettiva consultazione dei rom interessati dal piano. Coloro che saranno titolati a essere trasferiti verranno portati in altri campi, non in alloggi permanenti in cui molti rom vorrebbero vivere. Non avranno possibilità di scegliere in quale campo andare. Molti temono che le loro prospettive d'impiego e la carriera scolastica dei figli verranno compromesse.

Ma questi sono i fortunati. Agli altri non verrà fornito alcun alloggio alternativo: alcuni lasceranno Roma, altri troveranno un rifugio dove potranno, fino a quando non verranno di nuovo sgomberati.

Nelle prossime pagine leggerete le storie di tre famiglie che hanno un'aspirazione in comune: vivere in dignità.

EMARGINATI ED ESCLUSI

La maggior parte delle stime indipendenti colloca tra 12.000 e 15.000 il numero dei rom che vivono a Roma e nei dintorni. Circa 3000 sono sinti italiani, radicati da tempo nel paese. Gli altri sono di insediamento più recente. A partire dagli anni Sessanta, molti

rom sono arrivati dall'ex Jugoslavia. Molti di essi hanno il permesso di soggiorno e figli che hanno cittadinanza italiana. Nell'ultimo decennio, un significativo numero di rom è arrivato dai nuovi stati membri dell'Unione europea, in particolare dalla Romania. Poche migliaia di rom vivono in alloggi permanenti, mentre la maggior parte di essi si trova in differenti tipi di campi: alcuni sono "autorizzati" e gestiti a livello municipale; altri sono "tollerati" e ricevono assistenza variabile dal Comune di Roma, mentre la maggior parte sono "abusivi" e fatti di baracche improvvisate. Sebbene alcuni rom affermino di vivere in modo accettabile all'interno dei campi, la maggior parte di quelli intervistati da Amnesty International ha dichiarato che preferirebbe stare in alloggi convenzionali, se solo potessero accedervi.

Una soluzione abitativa del genere è, tuttavia, davvero al di là della loro portata, dato che la maggior parte dei rom si trova intrappolata in un circolo vizioso fatto di stigma ed emarginazione. A causa dell'ampia discriminazione esistente nel mondo del lavoro, pochi di essi trovano un'occupazione stabile in grado di garantire il pagamento di un affitto. Non potendo, d'altro canto, avere accesso al mercato della compravendita privata, molti rom sono di fatto esclusi dalle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari, dato che condizione per accedervi è di essere stati sfrattati da un appartamento privato. Fino a quando vivranno nei campi, privi di

domicilio ufficiale o con un indirizzo che li identifica subito come rom, trovare un impiego per loro continuerà a essere difficile. Per questo, la maggior parte si guadagna da vivere come può, soprattutto riciclando materiali di metallo o come lavoratori giornalieri. Sebbene il Comune di Roma investa notevoli risorse per facilitare l'accesso dei rom a scuola, molti sono disincentivati dal completare gli studi, a causa delle scarse prospettive di trovare un lavoro in regola. Di conseguenza, le competenze e le possibilità d'integrazione nella società italiana si riducono ancora di più. L'esclusione della maggior parte dei rom da

COS'È UNO SGOMBERO FORZATO?

Uno sgombero forzato è il trasferimento di persone contro la loro volontà dagli alloggi o dal terreno che occupano, senza protezione legale o altre salvaguardie, quali una consultazione effettiva con gli interessati e l'offerta di un alloggio alternativo adeguato, a prescindere se l'abitazione o il terreno in questione siano di proprietà, in affitto od occupati.

Non tutti gli sgomberi eseguiti con la forza costituiscono sgomberi forzati. In presenza delle appropriate salvaguardie procedurali, uno sgombero legale portato avanti con l'uso della forza non viola il divieto di sgomberi forzati.



un impiego regolare e da un alloggio convenzionale colloca questi ultimi, in senso quasi letterale, ai margini della società, in campi sorti al limitare delle aree urbane. Le condizioni sociali che ne conseguono rinfocolano il pregiudizio e questo alimenta ulteriormente la discriminazione. Così, il ciclo continua e si producono tensioni con chi risiede nella

zona e con la maggioranza della popolazione. Inoltre, la situazione dei rom è diventata un importante tema elettorale, a livello locale come a livello nazionale. Il "Piano nomadi" è stata la risposta del governo. Servirebbe, e ne guadagnerebbero tutti, un progetto complessivo che affrontasse i problemi di fondo e le violazioni dei diritti umani subite dai rom.

Rom originari della Romania nel campo di via di Centocelle.

Invece, purtroppo, l'idea stessa del "Piano nomadi" e le sue finalità riflettono solo le preoccupazioni espresse dalla maggioranza della popolazione, senza prendere in considerazione i diritti dei rom.

IL "PIANO NOMADI": NON TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA

Il "Piano nomadi" è stato lanciato il 31 luglio 2009 da rappresentanti del Comune di Roma e dal prefetto di Roma, che è anche commissario straordinario per l'emergenza nomadi.

Prima dell'adozione del piano, era stato condotto un censimento della popolazione rom della capitale. Sebbene da più parti considerata incompleta, la rilevazione ha identificato 7177 rom residenti nei campi: 2241 in sette campi "autorizzati", 2736 in 14 campi "tollerati" e 2200 in un'ottantina di campi "abusivi".

6000 ROM, 13 CAMPI

Il "Piano nomadi" prevede il trasferimento di 6000 rom in 13 campi definiti "villaggi". I sette campi "autorizzati" esistenti saranno mantenuti o ampliati, mentre tre campi "tollerati" verranno ristrutturati. Saranno costruiti due nuovi campi e una "struttura di transito". Il piano dovrebbe essere pronto per il giugno 2010 ma si prevedono ritardi. Amnesty International ritiene che causerà una serie di violazioni dei diritti umani. L'Italia è obbligata, sulla base di diversi trattati internazionali sui diritti umani, a non effettuare e a prevenire gli sgomberi forzati. Uno sgombero deve costituire solo la soluzione estrema e dev'essere eseguito con adeguate procedure di salvaguardia, tra le quali un'effettiva consultazione con gli interessati, un preavviso ragionevole e l'accesso a rimedi legali. Inoltre, devono essere messi a disposizione alloggi alternativi adeguati e forniti risarcimenti per le perdite derivanti dallo sgombero, a prescindere se l'abitazione o il terreno in questione siano di proprietà, in affitto od occupati. Uno sgombero non deve lasciare persone senza casa o in condizione di subire ulteriori violazioni dei diritti umani. Nella sua formulazione attuale, il piano è privo di questi requisiti e non soddisfa l'obbligo, che l'Italia ha assunto, di garantire

che non vi siano discriminazione né segregazione di determinati gruppi in materia di alloggio. Queste salvaguardie sono requisiti legali e sono essenziali per fare in modo che, attraverso il "Piano nomadi", la situazione dei rom non solo non peggiori, ma possa anche migliorare. Secondo il piano, per come è attualmente formulato, molti rom che vivono all'interno della capitale saranno spinti fuori dalla città e si vedranno così ulteriormente ridurre l'accesso al lavoro e ai servizi essenziali. Molti dei "villaggi", inoltre, potrebbero essere ancora più isolati a causa dell'insufficienza o dell'inesistenza dei servizi di trasporto pubblico nella zona. Molti rom con cui Amnesty International ha parlato temono che la frequenza scolastica dei loro figli ne risentirà, dato che saranno costretti a cambiare scuola o a fare percorsi ancora più lunghi per raggiungerla. Per

questo, molti rom non vogliono muoversi. Temono anche che i trasferimenti in altri campi non terranno conto dei loro ampi legami familiari o delle origini nazionali e che, di conseguenza, potranno nascere tensioni tra i residenti.

CRITERI DI ELEGGIBILITÀ

Un altro problema riguarda i criteri di eleggibilità, ovvero i requisiti per avere un posto in uno dei 13 "villaggi". I documenti ufficiali parlano degli "aventi diritto", senza definire di chi si tratta o cosa accadrà agli altri. Mentre inizialmente sembrava che i criteri di eleggibilità sarebbero stati basati sul possesso di un titolo di residenza in Italia, Amnesty International ha appreso dalle autorità competenti che saranno basati sulla buona condotta, come ad esempio essere stati o meno coinvolti in atti criminali. Non è chiaro se si faccia

IL CONTESTO NAZIONALE

A partire dal 2007, le autorità italiane hanno adottato una serie di misure discriminatorie che hanno contribuito alla stigmatizzazione dei rom residenti nel paese. Negli ultimi anni gli sgomberi forzati sono diventati più frequenti, soprattutto dopo la conclusione dei "Patti per la sicurezza" tra il governo centrale e le autorità municipali, tra cui quello riguardante Roma, siglato il 18 maggio 2007. A seguito di questi accordi speciali, il cui obiettivo era quello di affrontare la percezione d'insicurezza costituita anche dai rom, alcuni poteri sono stati trasferiti dal ministero dell'Interno alle autorità locali.

Nel maggio 2008, ricorrendo a una legge del 1992 sui poteri d'emergenza in caso di disastri naturali, un decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dcpm del 21 maggio 2008) ha conferito poteri speciali ai prefetti (rappresentanti permanenti del governo nazionale in un determinato territorio) per un anno, per risolvere la cosiddetta emergenza

nomadi in tre regioni (Campania, Lazio e Lombardia). Il decreto, poi rinnovato dal Dcpm del 28 maggio 2009, concede ai prefetti il potere di derogare a un certo numero di leggi. Nel maggio 2009, lo stato d'emergenza è stato esteso ad altre due regioni, Piemonte e Veneto. I poteri del prefetto possono essere esercitati nei confronti di persone di qualsiasi nazionalità ritenute "nomadi" e colpisce in modo sproporzionato i rom.

"L'EMERGENZA NOMADI" NON HA NIENTE A CHE FARE COI NOMADI E CON L'EMERGENZA

Gli effetti dell'uso scorretto di queste due parole non sono meramente di natura semantica. Se tutti i rom sono trattati come nomadi, la soluzione sarà una soluzione per nomadi. Allo stesso modo, misure discriminatorie possono essere camuffate in guisa di emergenza. Il "Piano nomadi" è un esempio di tutto questo.

riferimento a una condanna penale o se una mera incriminazione sarà sufficiente per negare a una persona la residenza nei nuovi campi. In un caso o nell'altro, il diritto a un alloggio adeguato è un diritto umano fondamentale che non può dipendere dalla condotta tenuta in passato. Lasciare senza alloggio una persona a causa dei suoi precedenti penali costituirebbe una doppia punizione: in primo luogo, un'ovvia ingiustizia e poi una violazione degli obblighi dell'Italia di non discriminare e di garantire un eguale godimento del diritto all'alloggio adeguato.

CHI RIMARRÀ FUORI

E chi rimarrà fuori, chi non rientrerà nel "Piano nomadi"? Come sottolineato in precedenza, sulla base degli standard di diritto internazionale sui diritti umani, l'Italia è obbligata ad assicurare che uno sgombero non lasci persone senza casa o in condizione di subire ulteriori violazioni dei diritti umani. Vi è il timore che questo è esattamente quello che accadrà ai circa 1200 rom destinati a rimanere esclusi dal piano. La protezione dagli sgomberi forzati e il diritto a un alloggio adeguato devono essere garantiti a tutti, a prescindere dal loro status. Alcune di queste persone possono essere migranti irregolari, che secondo la legge non hanno titolo a stare in Italia. Anche se le autorità possono avviare le procedure di espulsione nei loro confronti, non possono in alcun modo usare gli sgomberi forzati come misura punitiva o per costringerli a lasciare il paese.

MANCANZA DI CONSULTAZIONE

Un palese esempio del modo in cui è stato varato il "Piano nomadi" è la quasi completa assenza di consultazione con le persone interessate. Diverse settimane dopo la sua presentazione nel luglio 2009, la maggior parte dei rom intervistati da Amnesty International non ne aveva la minima idea e solo alcuni avevano sentito dire qualcosa. Nessuno era consapevole di

come il "Piano nomadi" li avrebbe riguardati personalmente. Né le associazioni rom né le Organizzazioni non governative che lavorano con loro hanno preso parte all'elaborazione del piano. Se non c'è consultazione, persino le politiche dotate delle migliori intenzioni difficilmente riescono a raggiungere i loro obiettivi. La maggior parte dei rom intervistati da Amnesty International ha dichiarato che preferirebbe vivere in appartamenti convenzionali. Il "Piano nomadi" non prevede questa possibilità, né per chi è in Italia da decenni con tutti i documenti di residenza in regola, né per i rom che hanno cittadinanza italiana. Gli uni e gli altri hanno due alternative: o vengono trasferiti in un altro campo o rimangono senza casa. Del resto, lo stesso nome del piano tradisce l'ignoranza e il pregiudizio che ne sono alla base: la maggior parte dei rom che colpirà non sono affatto nomadi, non erano nomadi nei paesi d'origine e non aspirano a vivere nei campi.

NESSUN ACCESSO AGLI ALLOGGI PUBBLICI

Come ricordato sopra, i rom possono affittare o comprare un appartamento privato e chiedere di essere inseriti nelle graduatorie per le case popolari, ma ciò è estremamente difficile. Per i rom che vivono nei campi, poi, è di fatto impossibile. Un criterio per l'assegnazione delle case popolari, sulla base delle attuali graduatorie, è quello dello sfratto da un appartamento privato. I rom che hanno sempre e solo vissuto nei campi (compresi i rom che hanno cittadinanza italiana) sono, dunque, esclusi di fatto da questo sistema e ciò crea una situazione di discriminazione indiretta ai danni dei rom, poiché un requisito formalmente neutro (lo sfratto, per l'appunto) li svantaggia in modo sproporzionato. Purtroppo, il "Piano nomadi" non fa nulla per facilitare l'accesso dei rom alle case popolari. È particolarmente incongruente che, allo

COSA PREVEDE IL DIRITTO INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI IN MATERIA DI DIRITTO ALL'ALLOGGIO?

Il diritto a un alloggio adeguato, che comprende il diritto a essere protetti dagli sgomberi forzati, è garantito da diversi trattati internazionali sui diritti umani, tra i quali il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (art. 11, paragrafo 1), il Patto internazionale sui diritti civili e politici (art. 17), la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (art. 27, paragrafo 3), la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (art. 5., comma e), il testo rivisto della Carta sociale europea e altri ancora.

L'Italia è stato parte di tutti questi trattati e ha l'obbligo legale di darvi attuazione.

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha sottolineato che "il diritto all'alloggio non dev'essere interpretato in senso limitato o restrittivo tale da riferirsi alla fornitura di un rifugio dotato solo di un tetto sopra la testa o che consideri un rifugio come luogo confortevole. Piuttosto, dev'essere visto come il diritto a vivere in un luogo in sicurezza, pace e dignità".

scopo di determinare l'accesso alle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari, gli sgomberi forzati dai campi "autorizzati" e da quelli "tollerati" non siano considerati come equivalenti a uno sfratto da un alloggio privato.

VITE REALI

Il "Piano nomadi" riguarderà in diversi modi migliaia di rom. La dimensione delle preoccupazioni che suscita può essere meglio compresa leggendo le storie di queste persone.

MARIA DUMITRU E
MARIUS ALEXANDRU

Maria Dumitru e Marius Alexandru sono due rom ventottenni di origine romena. Hanno tre figli. Dal 2004, anno del loro arrivo in Italia, hanno subito cinque sgomberi forzati e in nessuno di questi casi è stato dato loro un alloggio alternativo. L'ultima volta sono stati sgomberati dal campo abusivo di via di Centocelle. Ora vivono in un rifugio di fortuna poco lontano.

"Siamo venuti in Italia sei anni fa per guadagnare qualcosa ma non abbiamo ancora nulla" - dice Maria. "All'inizio siamo stati nel campo di Ponticelli, a Napoli, ma la polizia ci ha sgomberati. Mi hanno detto che se ci avessero visto un'altra volta nella zona mi avrebbero sottratto i figli e li avrebbero messi in un orfanotrofio".

Maria e Marius hanno avuto esperienze simili a Caivano (Napoli) e a Roma, sulla Cristoforo Colombo. "La polizia ha distrutto tutto" - racconta Marius. All'inizio del 2008, la famiglia si era trasferita al campo di via di Centocelle, era stata sgomberata ad aprile, vi era tornata subito dopo, per essere sgomberata ancora una volta nel novembre 2009. "Ora viviamo in mezzo alla strada... che possiamo fare? In cinque anni siamo stati in sette campi diversi. È difficile, davvero molto difficile...".

Prima dell'ultimo sgombero, Maria aveva raccontato la loro vita ad Amnesty International: "Provo un po' di vergogna, perché mio marito va in giro a rimediare pezzi di ferro e di rame nella spazzatura per rivenderli. In questo modo, compriamo qualcosa da mangiare. Marius cerca nella spazzatura anche i vestiti, perché non abbiamo soldi per comprarli nei negozi. È solo grazie a lui che abbiamo qualcosa da mangiare. Se non fosse per lui, vivremmo davvero in mezzo alla strada". Marius dice semplicemente:

**"VORREI VIVERE IN UN POSTO
MIGLIORE, DOVE UN ESSERE
UMANO POSSA VIVERE."**

Maria Dumitru





© Amnesty International

“Faccio quello che posso”. Maria aggiunge: “Questo è il suo lavoro. Questo vendiamo, questo mangiamo. Se il ferro non c'è, non mangiamo. Dobbiamo pagare la scuola, il maestro ci dice di comprare i quaderni per gli esercizi e le penne e riusciamo alla fine a racimolare altri cinque euro”. Né Maria né Marius sapevano del “Piano nomadi”. Quando Amnesty International li ha informati, Maria ha commentato: “Non è una cosa buona... non vogliamo spostarci e dover mandare i nostri figli a un'altra scuola. Ionut ha sette anni, è il più grande e va a scuola; Florin ha solo due anni, Andrea Ionica quattro e andrà all'asilo, è già in lista d'attesa. Quando vede gli altri bambini andare a scuola, dice che vorrebbe andare con loro. Non vogliamo spostarci in un posto dove la scuola è lontana. Il maestro ci ha detto che non dovremmo mandare Ionut in un'altra scuola, perché lui si è fatto già gli amici qui e si trova bene”.

Maria riflette sul passato e parla del futuro: “Siamo diventati genitori presto. Non voglio che i nostri figli facciano la stessa nostra vita. Voglio che vadano a scuola e che riescano a trovare un lavoro. Voglio che abbiano una vita migliore della nostra”.

a sinistra: Maria, Marius con loro figlia nel campo di via di Centocelle, settembre 2009.
sopra: Il campo di via di Centocelle, settembre 2009.

“NON CHIEDO MICA LA LUNA.”

Saltana Ahmetovich (Nino)



SALTANA AHMETOVICH (NINO)

Saltana Ahmetovich (Nino), 30 anni, è un rom italiano. Nato in Italia, ha trascorso tutta la vita nei campi. I suoi genitori, originari del Montenegro, sono arrivati in Italia nel 1969 e da allora hanno vissuto a Milano e Napoli, fino a quando si sono fermati a Roma, dove la maggior parte del gruppo familiare vive dal 1979. Dal 1996, Nino vive in una roulotte nel campo "tollerato" di via la Monachina, nella zona ovest di Roma.

© Amnesty International



Nino ricorda quando è arrivato alla Monachina nel 1996: "Eravamo a via Battistini, quando rischiammo di finire bruciati vivi: una volta ci lanciarono le molotov, perché non volevano che vivessimo vicino alle case. La polizia e i pompieri ci dissero di spostarci alla Monachina, dove c'erano i nostri parenti. Prima di allora, eravamo stati in vari campi a Milano e Napoli... la polizia arrivava e ci sgomberava, perché i campi erano sul suolo pubblico, e allora ci spostavamo in un altro campo".

"Ora sto in questa roulotte, ma quando arrivammo alla Monachina non avevamo nulla... insieme a mio cognato e a un amico costruimmo una casa per mia madre, mia sorella e mia nipote. Dopo tre anni abbiamo dovuto demolirla e ricostruirla perché stava cadendo a pezzi".

Nino ha svolto molti lavori ma non riesce a trovarne uno fisso. È preoccupato per la sua situazione: "Il mio primo lavoro è stato in una chiesa, facevo le pulizie. Poi mi sono occupato di una persona anziana. Dopo, mi sono messo a vendere pezzi di ferro battuto. Dal settembre 2008 al novembre 2009 ho pulito un parco dalle mie parti, un lavoro trovato grazie a un progetto d'impiego promosso dal governo, ma è finito. Adesso vendo ferro ma non guadagno abbastanza. Come faccio a sopravvivere? Che devo fare?".

"Mi piacerebbe affittare un appartamento, ma con quali soldi? Chi me li dà? Mia madre si è messa in graduatoria per una casa popolare ma non gliela daranno mai perché non ha abbastanza punteggio. Io non l'ho fatto, tanto è inutile. Se mi presento e dico 'Mi chiamo Saltana Ahmetovich e vivo alla Monachina', il Comune non mi darà mai una casa. Ho chiesto l'allacciamento all'elettricità e non vogliono darmelo, figurati una casa...".

Quando è venuto a sapere del "Piano nomadi" e che il campo di via la Monachina non è tra quelli "tollerati" che verranno ristrutturati, Nino ha chiesto: "Perché non lo vogliono ristrutturare? Siamo italiani, io voto alle elezioni. Non voglio stare più qui. Voglio una casa. Voglio una vasca da bagno. Voglio il riscaldamento. Non chiedo mica la luna".

a sinistra: La famiglia di Saltana Ahmetovich (Nino) nel campo di via la Monachina, settembre 2009.

sopra: La roulotte di Nino nel campo di via la Monachina, settembre 2009.

© Amnesty International

ISMET ABAZ ED ELPIDA ABAZ

Ismet Abaz, 34 anni, ed Elpida, 33 anni, sono rom della Macedonia, in Italia dal 1991. Hanno entrambi il permesso di soggiorno e sono genitori di quattro figli. Dopo aver vissuto in vari campi, nel 2000 si sono insediati a Tor de' Cenci, alla periferia sudoccidentale di Roma, dove si trova un campo "tollerato". In precedenza era un campo "autorizzato", ma recentemente è stato declassato. Negli ultimi sette anni, Ismet ha lavorato come autista nell'ambito di un progetto scolastico diretto da un'Organizzazione non governativa romana. Ha chiesto l'assegnazione di una casa popolare ma non ha mai raggiunto un punteggio sufficiente.

Ismet dice: "È una vergogna dover vivere ancora in campi in queste condizioni. I nostri figli stanno diventando grandi e non vogliamo continuare a vivere in questo modo. Siamo qui dal 2000, dopo che la polizia sgomberò il vecchio campo Casilino 700. Da allora ho sempre vissuto in questo container. Ho cercato lavoro dalle parti di Viterbo, ma facevo avanti e indietro perché non ce n'era tanto. Poi sono andato a Parma, dove scaricavo merci al mercato. Qui a Roma ho trovato questo lavoro permanente, nel progetto scolastico, ma sono solo tre ore al giorno e non bastano per sopravvivere. Lavoro qui e là, dove c'è qualcosa per me. Mi piace lavorare. Vendo ferro e sono anche meccanico".

Ismet non guadagna abbastanza da affittare un appartamento e non può chiedere l'assegnazione di una casa popolare. "Ho fatto domanda cinque anni fa ma non avevo abbastanza punteggio. Non vogliamo che i nostri figli si ammalinino a causa delle misere condizioni del campo. Tutti i nostri figli vanno a scuola. Però i loro compagni di classe non vogliono venire qui, i nostri figli sono imbarazzati a invitarli. La mia figlia grande dice di essere brasiliana perché si vergogna a dire che vive in questo campo. Ma alcuni lo hanno saputo lo stesso e hanno reagito male".

Cosa porterà il "Piano nomadi" alla famiglia di Ismet ed Elpida? Non sono stati informati né consultati. Ismet ha solo sentito delle voci "che il governo vuole spostare tutti in un campo più grande". Teme che la sua famiglia verrà trasferita in un campo con altri rom con cui non andrà d'accordo. "Ci metteranno con persone che non conosciamo. È una cosa sbagliata". Lo dice chiaramente: "Se succede, rifiuterò. Meglio dormire in mezzo alla strada".

Cosa vuole davvero Ismet? "Una casa e un lavoro. Non chiedo nient'altro".



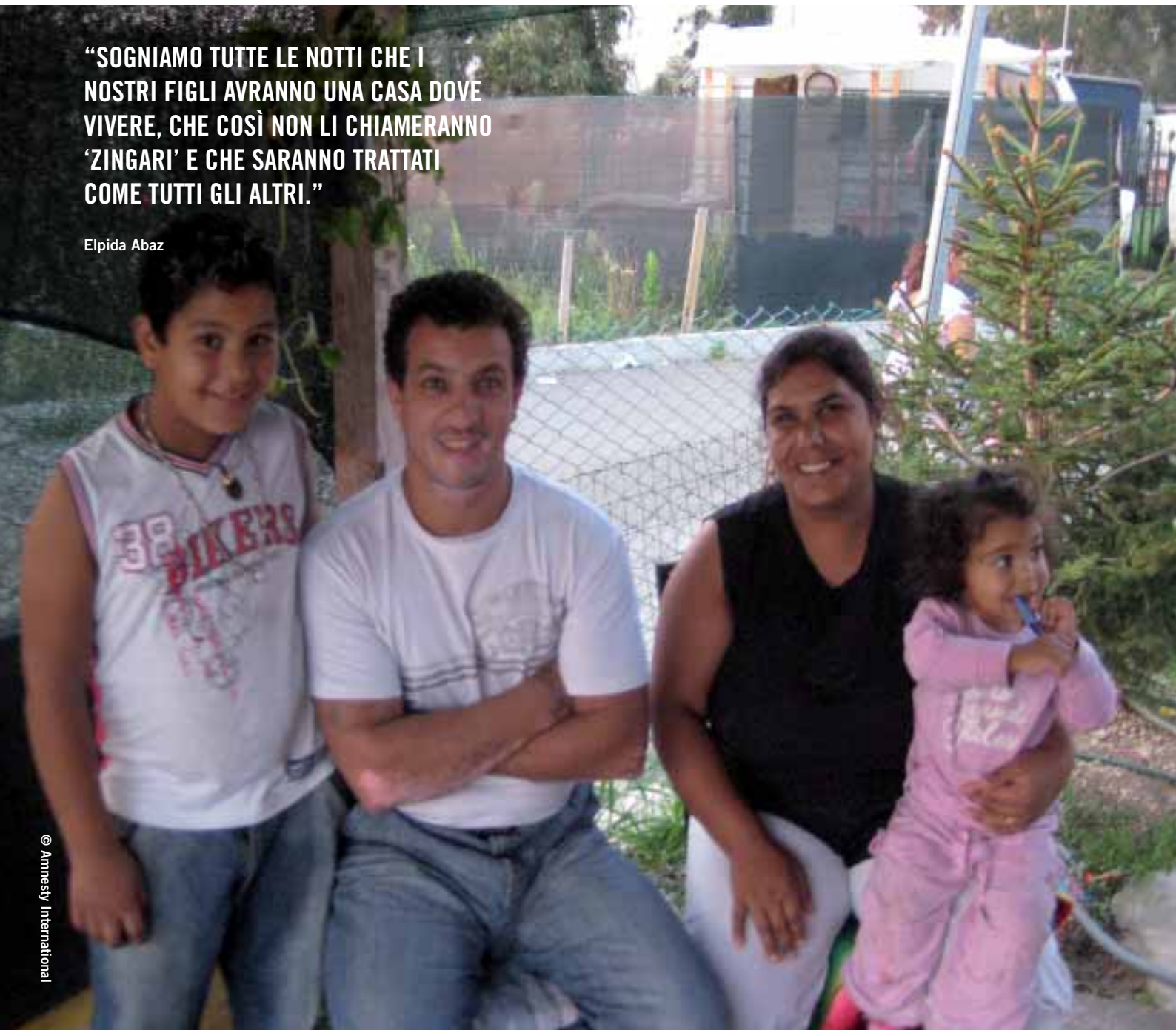
© Amnesty International

a destra: La famiglia di Ismet ed Elpida nel campo di Tor de' Cenci, settembre 2009.

sopra: Container del campo di Tor de' Cenci, settembre 2009.

**“SOGNAMO TUTTE LE NOTTI CHE I
NOSTRI FIGLI AVRANNO UNA CASA DOVE
VIVERE, CHE COSÌ NON LI CHIAMERANNO
'ZINGARI' E CHE SARANNO TRATTATI
COME TUTTI GLI ALTRI.”**

Elpida Abaz



CONCLUSIONE

Il "Piano nomadi" è concepito in modo inadeguato. Non risolverà i problemi sociali da cui ha preso le mosse né assicurerà il godimento del diritto all'alloggio alla maggior parte dei rom interessati. È vero che la qualità delle strutture abitative e il più ampio accesso ai servizi nei nuovi campi potranno offrire migliori condizioni di vita a molti rom che si trovano attualmente nei campi "autorizzati" e in quelli "tollerati".

Ciò nonostante, molti sono riluttanti a essere trasferiti poiché temono di avere cattivi rapporti con i nuovi vicini, di perdere beni personali e di vedere interrotta la frequenza scolastica dei figli. Per molti rom la domanda rimane la stessa: perché essere spostati da un campo all'altro? Così come la domanda di coloro cui non verrà neanche proposto un campo: che fine faremo?

Nella sua forma attuale, il "Piano nomadi" non dovrebbe essere attuato. C'è urgente

bisogno di un piano adeguato, che nasca da un'effettiva consultazione coi rom interessati e che mostri profondo rispetto per i loro diritti umani. Se non sarà articolato su queste basi, non avrà alcuna possibilità di successo.

copertina: Il container del campo di Tor de' Cenci dove vive la famiglia Abaz, settembre 2009.

© Amnesty International

ATTIVATI SUBITO!

Chiedi alle autorità italiane

riguardo al "Piano nomadi", di:

- rivedere il "Piano nomadi" e rimandarne l'attuazione fino a quando le persone interessate non saranno state adeguatamente consultate;
- istituire immediatamente una procedura attraverso la quale le comunità rom e le organizzazioni della società civile interessate siano consultate in merito alla revisione del "Piano nomadi";
- garantire che la revisione del "Piano nomadi" preveda un alloggio adeguato per tutti i rom interessati;
- assicurare che la revisione del "Piano nomadi" rispetti il diritto a un alloggio adeguato come definito dall'art. 11, paragrafo 1 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e sia coerente con gli obblighi dell'Italia a garantire la non discriminazione e a prevenire la segregazione in materia di alloggio;
- assicurare che il diritto alla libertà di movimento sia rispettato, secondo quanto prevedono gli standard e le norme di diritto internazionale in materia di diritti umani.

riguardo agli sgomberi forzati, di:

- porre immediatamente fine a tutti gli sgomberi forzati;

- assicurare che gli sgomberi siano eseguiti solo come soluzione estrema e nel pieno rispetto delle salvaguardie previste dagli standard europei e internazionali in materia di diritti umani;
- rispettare il diritto di tutte le vittime di sgomberi forzati a un rimedio efficace, compreso l'accesso alla giustizia e il diritto alla riparazione, che include la restituzione, la riabilitazione, il risarcimento, la soddisfazione e la garanzia di non ripetizione.

sulla situazione della famiglia di Maria e Marius, di:

- assicurare che la famiglia riceva urgentemente un alloggio adeguato;
- garantire il completo risarcimento di tutti i beni andati perduti durante lo sgombero forzato dell'11 novembre 2009.

sulla situazione di Nino, di:

- assicurare che Nino non sarà sottoposto a sgombero forzato;
- garantire che Nino sarà consultato sull'eventuale fornitura di un alloggio alternativo;
- assicurare che Nino possa effettivamente accedere alle procedure per l'assegnazione delle case popolari.

sulla situazione della famiglia di Ismet ed Elpida, di:

- assicurare che la famiglia non sarà sottoposta a sgombero forzato;
- garantire che la famiglia sarà consultata sull'eventuale fornitura di un alloggio alternativo;

- assicurare che la famiglia possa effettivamente accedere alle procedure per l'assegnazione delle case popolari.

SCRIVI A:

Il commissario straordinario per l'emergenza nomadi a Roma

Prefetto Giuseppe Pecoraro, Prefetto di Roma
Via IV Novembre, 119/A
00187 Roma
ITALIA
Fax: +39 06 6979 7399
Email: giuseppe.pecoraro@interno.it

Il Sindaco di Roma

Sindaco Gianni Alemanno
Via del Campidoglio, 1
00186 Roma
ITALIA
Fax: +39 06 6794 759
Email: sindaco@comune.roma.it
ld.gabinetto@comune.roma.it

Il Ministro dell'Interno

Roberto Maroni
Ministro dell'Interno
Palazzo del Viminale
Via Agostino Depretis, 7
00184 Roma
ITALIA
Fax: +39 064 654 9815

WWW.IOPRETENDODIGNITA.IT

UN ALLOGGIO ADEGUATO
È UN DIRITTO UMANO

AMNESTY
INTERNATIONAL



Amnesty International è un'organizzazione non governativa fondata nel 1961, presente in oltre 150 paesi e territori con 2,2 milioni di soci e sostenitori (80.000 in Italia). Attraverso campagne globali e altre attività, Amnesty International si batte per un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri standard internazionali sui diritti umani. Amnesty International è indipendente da governi, ideologie politiche, interessi economici o fedi religiose ed è finanziata essenzialmente dai propri soci e dalle donazioni del pubblico.

Gennaio 2010
Index: EUR 39/001/2010

Via G. B. De Rossi, 10
00161 Roma
Tel: (+39) 06 44901
Fax: (+39) 06 4490222
www.amnesty.it
info@amnesty.it
C.F. 03031110582